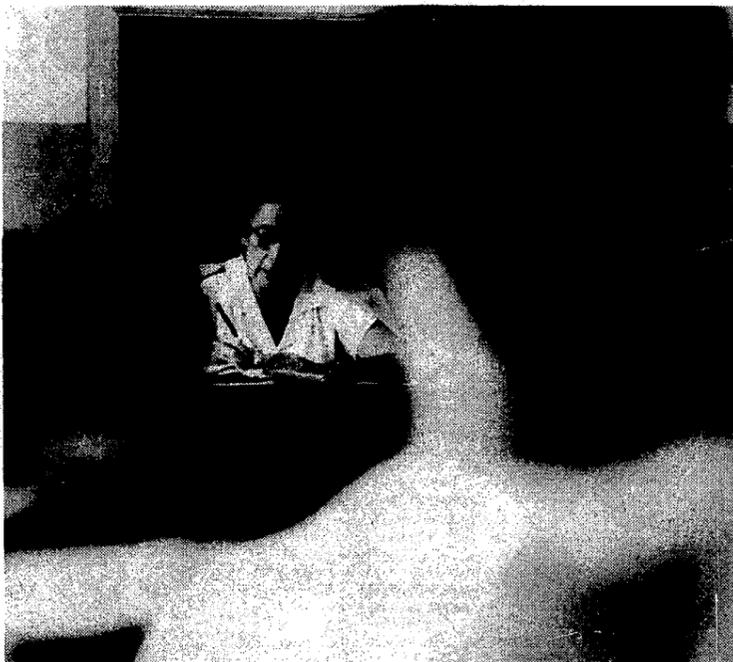


Economia & lavoro

Pasqua in fabbrica per 130 operai della «Avezzano Moda» All'orizzonte c'è incertezza

Pasqua in fabbrica per le 130 lavoratrici dell'«Avezzano Moda» (ex Valentini), che da quattro giorni occupano lo stabilimento in segno di protesta contro la vertenza chiusa dell'azienda che si troverebbe, a detta di Alfio Tombolini, uno dei titolari, in uno stato di «irreversibile crisi di commesse che ha investito l'azienda», lasciando prefigurare un disimpegno produttivo che comporterebbe la chiusura della fabbrica con il conseguente licenziamento di tutte le maestranze. Anche Pasquetta non regalerà alle lavoratrici alcuna scampagnata. Le donne, intenzionate a non mollare, si danno il cambio e restano «in trincea» 24 ore su 24. L'azione di protesta è stata inasprita quando l'imprenditore Tombolini, attraverso un telegramma inviato alle organizzazioni sindacali di Cgil e Cisl, ha annunciato la cassa integrazione per tutte le dipendenti. «La Gepi», affermano i sindacati, che nel dicembre dello scorso anno ha ceduto l'azienda, che aveva un fatturato di 11 miliardi l'anno a Tombolini, ora deve assumersi le proprie responsabilità. Intanto per mediare il braccio di ferro tra la proprietà e le maestranze, per il prossimo 11 aprile è stato convocato un incontro alla Prefettura dell'Aquila. Attorno ad uno stesso tavolo siederanno i titolari dell'azienda tessile, la Gepi, una rappresentanza delle lavoratrici e il prefetto indiano. «È incredibile», spiega Gabriella Di Berardino, della Filta Cisl, che in tre mesi si sia ridotta un'azienda in questo stato. Il 50% del nostro fatturato proveniva dalla produzione dei marchi Coveri: non crediamo che la concessione non sia stata rinnovata, anche perché ci risulta che Tombolini lavorasse già in proprio per le Ricerche Coveri. Comunque ci attendiamo che in Prefettura almeno il quadro ci chiarisca. Nel frattempo, a noi che siamo in mezzo, non resta che augurare una buona Pasqua al signor Tombolini e alla Gepi: noi «festeggeremo» qui. Di sorprese ne abbiamo avute abbastanza».



Contratti pubblici: si tratta Giorni decisivi per ministeri, scuola, enti locali

Contratti pubblici: dopo la sigla dell'accordo per la Ricerca ora tocca a ministeri, scuola e enti locali. Le trattative cominceranno già la prossima settimana. Per i sindacati, se l'Aran saprà muoversi con sufficiente autonomia, le condizioni per chiudere positivamente questa tornata, ci sono. «E nessuno pensi», avvertono, «che si tratti di regali elettorali: qui sono in gioco i diritti dei lavoratori, che da troppo tempo aspettano i rinnovi».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il pubblico impiego è in piena attività contrattuale: la settimana prossima prenderanno il via le trattative per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto dei ministeriali (circa 280.000 lavoratori) e della scuola (il più affollato tra gli otto comparti pubblici: oltre un milione di dipendenti tra docenti e no). Gli appuntamenti sono già stati fissati rispettivamente per martedì 9 e giovedì 11.

La prossima settimana, inoltre, dovrebbe partire anche il confronto per gli enti locali (gli addetti sono più di 650.000).

Concluso il primo round

Intanto, con l'accordo per la ricerca appena siglato, si è chiusa nel settore pubblico la prima fase della stagione contrattuale, quella degli accordi con valenza qua-

driennale per la parte normativa e biennale per la parte economica. Resta fuori ancora il personale dirigenziale, compresi i medici, le cui trattative sono in corso.

Per ora rimane, invece, sospeso l'accordo raggiunto a settembre per i dirigenti degli enti locali. Non ha ricevuto il via libera della Corte dei Conti in tutte le sue parti. E il governo non ha chiesto la registrazione con riserva come volevano i sindacati. Un problema aperto non da nulla.

Comunque, da martedì, l'Aran e i sindacati proseguiranno a lavorare per i rinnovi del secondo biennio economico, come già è stato fatto per la sanità e il parastato.

Convinti che se c'è la volontà dell'Aran i contratti si possono chiudere anche in poco tempo, i sindacati hanno espresso in questi

giorni la preoccupazione che la campagna elettorale possa frenare le trattative. E invocando l'autonomia dell'Aran, hanno invitato l'Agenzia ad andare avanti nella strada intrapresa con il parastato e la sanità.

Tuttavia, il leader della Uil, Pietro Larizza, ha avvertito che i modelli seguiti per questi due contratti non potranno essere applicati agli altri settori perché ognuno ha le sue specificità. Per esempio, ha fatto presente, «nella scuola non c'è salario accessorio. Ma il «quantum» finale di beneficio economico dovrà essere lo stesso».

Idee per la scuola

In particolare per la scuola, il segretario generale del sindacato di categoria della Cgil, Emanuele Barbieri, ha chiesto che oltre ai fondi previsti dalla Finanziaria siano utilizzate anche le risorse risparmiate con le misure di razionalizzazione prese per il settore negli ultimi anni.

Per il sindacalista, se c'è la disponibilità dell'Aran il contratto può essere chiuso con pochi incontri. Mentre definisce «pura fantasia» una possibile connessione tra le elezioni e un eventuale accordo per la scuola.

Ma la preoccupazione per il clima prelettorale c'è: «Le elezioni non devono interferire. Questi rin-

novi non sono un regalo», osserva il segretario della Funzione Pubblica Cgil Paolo Nerozzi, «ma un atto dovuto per milioni di persone che attendono da mesi un diritto inalienabile. Quanto a Fini, dovrebbe essere più coerente», aggiunge, «e non promettere ai lavoratori dipendenti, tutti compresi, cose impossibili e contraddittorie, visto che il leader di An propone ai commercianti una cosa e ai lavoratori dipendenti l'esatto contrario». Mentre le proposte demagogiche si sprecano, insomma, i sindacati ribadiscono che il clima elettorale non deve influenzare in alcun modo il confronto con l'Agenzia per la contrattazione.

Fiducia all'Aran

Secondo Nerozzi, intanto, l'avvio delle trattative «è certamente un fatto positivo: poi misureremo la reale volontà dell'Aran. Quanto alle condizioni per chiudere, lo vedremo al tavolo». E i contratti rinnovati fino ad oggi non possono essere un utile traccia da seguire? «Possono aiutare», risponde Nerozzi, «nella misura in cui c'è il recupero salariale dovuto allo scarto tra inflazione programmata e reale e poi gli aumenti per il '96 e '97». Insomma il recupero del 3% deve esserci. «Non c'è alcun dubbio su questo», conclude Nerozzi.

In Piemonte conclusi 130 accordi integrativi

In Piemonte il processo di rinnovo della contrattazione integrativa aziendale ha assunto un ritmo sostenuto: sono 130 gli accordi già siglati e nella prossima settimana ulteriori 20 intese dovrebbero essere raggiunte. Sono complessivamente 96 mila i metalmeccanici piemontesi interessati a questi accordi, di cui 70 mila riguardano i dipendenti Fiat. Si tratta del 70% della popolazione lavorativa interessata dalla contrattazione aziendale. Tuttavia sono aperte ancora molte vertenze soprattutto nel settore della piccola e media impresa. E da aggiungere che negli accordi più recenti già raggiunti nelle medie aziende si è notato un progressivo miglioramento dei trattamenti economici e normativi. Dopo la positiva intesa raggiunta all'Ital Design è stato firmato l'accordo per i 700 dipendenti della Microtecnica che prevede un aumento retributivo di due milioni a regime. Inoltre si prevede una modifica degli obiettivi concordati nel caso in cui l'andamento aziendale sia diverso da quanto preventivato.

OCCUPAZIONE "IN SALITA" PER LE DONNE

Tra il 1993 e il 1994, su 17.000 persone, tra i 25 e i 29 anni che hanno perso il posto di lavoro, 12.000 erano donne. Queste 12.000 si sono aggiunte alle oltre 550.000 che già avevano perso il posto negli anni precedenti.

La forza lavoro secondo il sesso e la condizione

Valori in migliaia e variazioni in % 1993-94	
Occupati	Var. % '93-'94
Maschi	13.057 -2,1
Femmine	12.283 -1,9
Totale forze di lavoro	
Maschi	14.307 -0,9
Femmine	12.283 -1,9
TOTALE	22.680 -0,5
Totale popolar. presente	
Maschi	27.473 0,2
Femmine	25.122 0,2
TOTALE	56.539 0,2
Disoccupi in cerca di prima occupaz.	
Maschi	1.148 13,7
Femmine	1.221 13,8
Altre persone in cerca di lav.	
Maschi	108 18,7
Femmine	108 18,7
Totale inoccupati	
Maschi	1.256 13,8
Femmine	1.329 13,8



Chi si rivolge al mercato del lavoro

Ripartizione territoriale (%)	Maschi 1993	Maschi 1994	Femmine 1993	Femmine 1994
Nord-Est	68,0	68,4	34,0	33,9
Centro	28,0	28,0	34,0	34,0
Sud	4,0	4,0	22,4	22,5
ITALIA	68,0	68,4	34,0	33,9

(1) Appartenenti alle forze di lavoro per 100 abitanti. Fonte: Censis / AGL

Un milione 300 mila le donne senza lavoro E la carriera è bloccata

ROMA. Nel 1994 oltre un milione e trecentomila donne si sono trovate senza lavoro. Delle 17 mila persone tra i 24 e i 25 anni che tra il '93 e il '94 hanno perso il posto, ben 12 mila erano lavoratrici. Alle si sono state senza lavoro. Che la disoccupazione colpisce in modo particolare le lavoratrici non è una novità, ma questo dato conferma una condizione la confermata dai dati di lavoro, 12 mila erano donne. Queste 12 mila si sono aggiunte alle oltre 350 mila che già avevano perso il posto negli anni precedenti. In totale le donne che vorrebbero lavorare e non riescono a trovare un posto sono state nel '94 1.311.000 (il 6,2% in più sul '93). Gli uomini nelle stesse condizioni sono di meno, 1.250.000, anche se sono più i maschi a rivolgersi al mercato del lavoro (questo significa che trovano un posto più facilmente). Ad attivarsi sul mercato è soltanto il 28,8% dell'intera popolazione femminile, mentre è oltre il 50% della popolazione maschile. Le donne sono infine solamente 1/3 del totale degli occupati. Sono dati Istat, elaborati dal Censis e sono gli ultimi disponibili.

Al Sud, naturalmente, va ancora peggio che al Nord. Nel Meridione più della metà delle donne che si è attivata per entrare nel mercato del lavoro non ha ancora trovato un'occupazione. Nella stessa con-

dizione si trovano meno di 1/5 delle giovani del Nord e meno di un terzo delle loro coetanee del Centro. Se andiamo a vedere cosa succede nei campi del lavoro autonomo, scopriamo che è donna solo il 19% del totale di imprenditori e liberi professionisti. Da cosa è determinata questa situazione? «Le donne in passato non si affacciavano facilmente al mondo del lavoro», spiega Beatrice Mariani, del Gruppo Cnel per lo sviluppo delle risorse femminili, «adesso lo fanno, ma si trovano in un mondo organizzato su regole e tempi maschili. Se l'accesso al lavoro quindi è diventato sostanzialmente paritario, più difficile è la permanenza. I tempi di lavoro, gli orari, tutta l'organizzazione», aggiunge la ricercatrice, «non permettono alla donna di svolgere quelle mansioni che la società ancora le impone (la cura dei figli, ad esempio, o della casa)». A donne e uomini si chiede insomma la stessa resa sul lavoro, ma alle donne si richiede un impegno forte anche fuori dall'ufficio.

E non finisce qui: «Viene chiamato "il soffitto di cristallo", o il "tetto di vetro", dice Beatrice Mariani, è quello che una donna, pur avendo le capacità, difficilmente riesce a sfondare. Se lo ritrova sempre sopra la testa, barriera invisibile e invalicabile. E impedisce di far carriera».

L'INTERVISTA

Dopo la firma del contratto integrativo presa di posizione della Fiom Piemonte

Crema: Fiat, trattativa appena iniziata

«Quello che si è concluso è solo l'accordo sul premio di risultato, gran parte dei temi che, con la vertenza sull'integrativo, abbiamo cominciato ad affrontare restano aperti». Il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Crema, parla delle prospettive nei rapporti con la Fiat. «In fabbrica il malessere è profondissimo». E su condizioni di lavoro, diritti sindacali, occupazione e controllo del salario, la Fiom propone una conferenza dei delegati Fiat.



ANGELO FACCINETTO

legati Fiom del gruppo per definire un programma di iniziativa per i prossimi anni.

L'Unità ne parla con il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Crema.

Allora, Crema, qual è il punto centrale del documento?

La vertenza e la sua conclusione richiedono un bilancio ed una riflessione su tre punti fondamentali. Su quanto cioè è emerso nel rapporto con i lavoratori, sulle politiche Fiat e sullo stato dei rapporti unitari. Tre

punti sui quali la vicenda dà insegnamenti forti. Per la Fiat e non solo.

Cominciamo dai lavoratori: che clima c'è in fabbrica?

È emerso un malessere profondissimo. Un senso di frustrazione che la vertenza non ha risolto. Nella fase finale della vertenza per l'integrativo abbiamo tenuto delle assemblee affollatissime che hanno dato sì un consenso alla nostra posizione ma, soprattutto, hanno fatto emergere due elementi di fondo. Il

primo è il giudizio sulla Fiat. Contrariamente a quanto si va dicendo, il rapporto tra lavoratori e azienda è caratterizzato da un livello di insoddisfazione «esplosivo». Insoddisfazione sul salario, che è rimasta anche dopo la firma ed è stata espressa anche oltre le nostre critiche, e insoddisfazione sul proprio ruolo in azienda. Al centro la contraddizione, enorme, nei comportamenti Fiat. Da un lato la campagna di immagine che parla di responsabilità e valore del lavoratore, dall'altro la sostanza con il lavoratore ridotto a un numero.

Parli di situazione «esplosiva»: sono in vista iniziative di lotta?

Non è automatico. Anche se subito dopo la conclusione della vertenza, a Mirafiori, sulle catene di montaggio sono ripresi gli scioperi. Protagonisti i lavoratori «a lato linea», quelli ai quali l'accordo non ha risolto i problemi. Questi scioperi hanno già portato le rsu ad aprire, unitariamente nonostante le tensioni, una vertenza-pause. Altri

scioperi ci sono stati un po' in tutti gli stabilimenti del gruppo in risposta all'annuncio di provvedimenti disciplinari a carico di lavoratori Marelli. Insomma, una situazione di fortissima tensione che ha alla base, con le incertezze per il futuro, il disincanto dei lavoratori, operai ed impiegati, verso le campagne d'immagine della Fiat.

Qual è il vostro giudizio sull'atteggiamento tenuto dalla Fiat nel corso della vertenza?

L'atteggiamento della Fiat è stato grave. Noi non abbiamo proposto una linea rivoluzionaria. Abbiamo solo proposto un ragionevole compromesso per l'applicazione del contratto: da un lato le esigenze aziendali, dall'altro le esigenze di contrattazione del sindacato, tese a riportare parte del salario con l'organizzazione del lavoro. Ripeto, un compromesso ragionevolissimo. Invece l'azienda ci ha detto di no: una scelta tutta ideologica.

Perché questo comportamento? Perché la Fiat è ancora prigioniera

degli anni ottanta. Non vuole abbandonare quel modello di comando anche se non è più in grado di attuarlo compiutamente. È grave. Nella partecipazione proposta dalla Fiat il ruolo del sindacato non è ben definito o, addirittura, rischia di essere sostanzialmente subalterno.

Fim, Uilm però non sembrano pensarla allo stesso modo.

Quello dei rapporti unitari è il punto più dolente della vicenda. Noi restiamo convinti, vista la pressione dei lavoratori da un lato e l'incertezza dell'azienda dall'altro, che una pressione unitaria del sindacato avrebbe potuto portare ad una conclusione migliore.

Da cosa nasce questa divisione del sindacato?

Da diverse valutazioni strategiche. La vertenza ha dimostrato che con Fim e Uilm c'è una divergenza abbastanza forte su una questione di fondo. Mentre noi pensiamo che il sistema di relazioni sindacali stabilito negli anni ottanta debba essere

forzato, rimettendo al centro le condizioni di lavoro, Fim e Uilm pensano che quello sia il massimo possibile. Mi dispiace che non si sia riusciti a riconoscere reciprocamente questa diversità di posizioni, una diversità di linea e di valutazione dei rapporti con l'azienda che credo continuerà ad esserci. Poi c'è la questione democrazia. Noi abbiamo fatto tutto quello che potevamo. Ma la sostanza alla fine è che i lavoratori, sul «loro» integrativo non hanno votato. È grave.

Conclusioni?

La Fiom propone ai propri delegati un programma di lavoro su qualità, diritti sindacali, condizioni di lavoro, controllo del salario, occupazione. Si tratta cioè di continuare sulla linea della vertenza. Senza spirito settario, portando la discussione nelle sedi unitarie, nelle rsu. Quello che si è concluso è solo l'accordo sul premio di risultato: gran parte dei temi che con la vertenza abbiamo cominciato ad affrontare restano aperti.

MILANO. Condizioni di lavoro, diritti sindacali, occupazione. Dopo la firma, martedì notte, del primo integrativo per gli stabilimenti di Melli e di Pratola Serra, sulla vertenza Fiat è tempo di bilanci. E di prospettive. Per stilare un bilancio e, al tempo stesso, guardare avanti, a Torino si è riunito il gruppo dirigente della Fiom Piemonte con il coordinamento Fiat. Risultato, un articolato documento di sei cartelle e una richiesta. Quella della convocazione di una conferenza dei de-